MISTRETTA
TIPOGRAFIA DEL PROGRESSO
DIRETTA DA F. COMENTINO

A. MARINARO SCAFFA

MUSEO SCOLASTICO

CRITERI E VOTI

PUBBLICATO PER CURA DEL MUNICIPIO

« Le Musée est à l'instituteur ce que le laboratoire est au savant. »
F. Buisson

PALERMO
REMO SANDRON - EDITORE
Corso Vitt. Em. 324

1889

A. MARINARO SCAFFA

MUSEO SCOLASTICO

CRITERI E VOTI

PUBBLICATO PER CURA DEL MUNICIPIO

« Le Musée est à l'instituteur ce que le laboratoire est au savant. »
P. Berton

PALERMO
REMO SANDRON - EDITORE
Corso Vitt. Em. 321

1889

5

All'Illustre Prof. C. Ottini, altamente benemerito degli studi pedagogici in Italia - presenta l'umile lavoro, palpitante,

A. M. S.

MUSEO SCOLASTICO

A. Marinaro Scaffa

MUSEO SCOLASTICO

CRITERI E VOTI

PUBBLICATO PER CURA DEL MUNICIPIO

« Le Musée est à l'instituteur ce que le laboratoire est au savant. »
P. Bert

PALERMO
Remo Sandron - Editore
Corso Vitt. Em. 324

1889

Mistretta, 1889 — Tip. del Progresso

AL MUNICIPIO DI MISTRETTA

ospitale e munifico - perchè seguente l'impulso progressivo del Governo nell'opera d'educazione nazionale, offro questo umile lavoro, che è plauso, e non adulazione.

A. M. S.

PERCHÈ?

« Non ti frastornino
La testa e il core,
Larve di gloria
Sogni d'onore; »
. . . . . .
G. GIUSTI, *Gingillino.*

La prefazione è di moda, dunque passi per la prefazione, che valga a presentare l'autore.

Qualcuno si domanderà: — O perchè furono scritte queste pagine, e, quel che è più, edite non senza qualche pretensione? I versi del Giusti potrebbero bastare per rispondere al cortese lettore; ma no, io vo' dirgli qualcos'altro, intorno al pensiero, del tutto benevolo, che m'indusse a scribacchiarle. (1)

(1) *Questo lavoretto fu scritto per la formazione di un Museo scolastico nelle scuole municipali di Mistretta. Ora, ho dovuto ingrandirlo, e di molto, dalla sua primitiva forma, colla speranza possa essere di sprone.*

Il progredire della scienza dell'educazione da un canto, e dall'altro i NUOVI PROGRAMMI *didattici, che la mente illuminata dell'onorevole Boselli ha saputo dare al Paese, nuovi doveri e più soda e larga cultura richiedono oggidì dagl'insegnanti pubblici*(1).

La scienza educativa, da tre secoli in qua, va escogitando norme ed espedienti per un razionale indirizzo educativo-didattico della tenera età; e Bacone, che ne fu il filosofo e l'evangelista (2), *e Comenius che pel primo, tradusse nella pratica le teorie di costui, e Locke, Rousseau, Pestalozzi, Aporti, Fröebel, Spencer, Bain, Pape-Carpentier, Siciliani, Gabelli ed altri dei nostri hanno tracciato limiti e mezzi educativi riscaldandoli ai lumi della cotidiana esperienza.*

I programmi governativi da ultimo, benchè un po' tardi (3), *sono basati, qua e là, sul metodo naturale, dato per via dei sensi*

(1) Di questo tenore è anche la Circolare del 28 Ottobre '88 N. 32, del R. Ispettore Marletta.

(2) G. COMPAYRÉ, *Storia della Pedagogia.*

(3) « *La rivoluzione scolastica, la quale deve immancabilmente tener dietro alla rivoluzione filosofica — nelle scuole primarie — è ancora da cominciare* ». — *E pare sia infatti incominciata.*

Cfr. *Le* QUESTIONI PEDAGOGICHE *del chmo. prof. F. Veniali nella prefazione all'edizione del marzo 1881.*

e per esperimenti. Epperò è opera meritoria, e non del tutto inefficace, quella dell'educatore che, volendo svolgerli seriamente, sappia come e quanto egli debba fare e di quali mezzi giovarsi per attuare il suo ideale in ordine a quelli.

A nuove norme, metodi nuovi; nuovi mezzi e nuovi sussidi didattici; nuova e più fresca preparazione per conseguire convenientemente lo scopo.

Siccome poi quest'opuscolo ha avuto l'intenzione di trattare una parte dei NUOVI PROGRAMMI, *la più essenziale, che più direttamente riguarda l'insegnamento intuitivo, così può anche avere avuto lo scopo, o la pretensione, a seconda dei gusti, d'accennare all'importanza che questo ha in tutto l'insegnamento primario.*

Vorrei perciò stesso, che in ogni Comune sorgessero educatori zelanti, che comprendendo il prestigio della scuola, innalzata dal governo a dignità d'istituzione civile e nazionale, si venissero formando dei Musei scolastici arricchiti per l'opera indefessa dei Comuni, dei docenti e degli scolari.

Mistretta, 12 Gennaio 1889.

A. MARINARO SCAFFA

I.

« Quante cadute si eviterebbero, se ai fanciulli fossero posti davanti meno libri e più cose. »
M. PAPE-CARPENTIER (1).

S. E. il ministro Paolo Boselli, nelle *istruzioni generali* premesse ai programmi per le scuole primarie d'ambo i sessi, ha detto delle cose stupende che vogliamo trascrivere qui:

« Sia effetto del predominio dell'immaginazione o di avere avuto alle mani, negli ultimi secoli poche faccende, o di certe tradizioni retoriche e scolastiche, o del metodo ereditato dal passato, o, come è probabile, di tutte queste cose insieme, noi seguitiamo ad almanaccare coi nostri sentimenti prendendoli per

(1) Conferenza I sul *Metodo naturale*, ecc. Traduzione di C. GARGIOLLI — Firenze, G. C. Sansoni Editore '79.

fonti di verità, ragioniamo volentieri dietro a loro ed intanto troppo poco raccogliamo dal mondo e dalla vita, che dovrebbero essere i nostri maestri. Di qui è che malgrado il crescere dell'istruzione, non si vede crescere proporzionalmente quel senso della verità e quell'amore della chiarezza, quella sobria nitidezza del pensiero e quell'accorgimento sagace, quell'attitudine al fare, senza la quale dalle cose grandi alle piccole, si fa tutto come viene, salvo a consolarci dell'esito infelice coll'attribuirlo alla malignità della fortuna.»

E più giù ha detto l'on. Boselli: «La scuola non deve sviare alla vita con un formalismo ambizioso, per cui pare che tutti quei poveri fanciulli sieno destinati a campar di regole e a diventar professori(1); al contrario deve prepararvi, e prepararvi non soltanto con l'utilità applicativa diretta e immediata delle cognizioni che somministra, ma anche e principalmente col porre nelle mani dell'alunno per mezzo di queste cognizioni stesse, lo stru-

(1) Il Locke, circa due secoli e mezzo fa, profondamente osservava a proposito dell'abuso degli insegnamenti grammaticali: «Un chinese al quale si parlasse di questo metodo, crederebbe senza dubbio che tutti i nostri giovani fossero destinati ad essere professori di lingue morte, o di lingue straniere, e non a trattare gli affari pubblici e privati nella lingua loro propria».

mento col quale egli possa coll'esperienza giornaliera acquistarne via via delle altre, e diventare il maestro di se medesimo.

Soltanto allora, quando l'istruzione sia tale che serva a formare la testa, potrà diventare sangue che si trasfonda nella vita del paese e la rinnovi di vigore giovanile». . . . . Ed inoltre, per ciò che riguarda l'educazione che i fanciulli ricevono prima di presentarsi alle scuole elementari, «il maestro deve continuare in luogo di interrompere, come il più spesso accade, l'istruzione che gli alunni ricevettero dalla natura prima di mettere piede nella scuola, l'istruzione cioè dei sensi, studiandosi però di renderla più chiara, compiuta e consapevole di se stessa».

Questi gli intendimenti e le norme dell'onorevole ministro, in riguardo a quello che dicesi metodo naturale.

Da tali riflessioni emerge chiara l'idea di una istruzione più solida, più positiva, più direttamente utile alla vita, di quello che non sia oggidì nelle *scuole a macchina*, l'istruzione parolaia, compassata, che mira esclusivamente agli esami più che ad altro.

Era dunque codesta una riforma necessaria da introdurre nell'organamento del nostro istituto primario, base della grande piramide

dell'insegnamento pubblico nell'odierna civiltà: una riforma provvida, opportuna, da tutti sentita ed attesa, per le condizioni mutate dei tempi, per i bisogni del nostro popolo giovine, amatore del progresso, accostumato da trent'anni alle leggi statutarie.

Per cosiffatta riforma il governo centrale si è reso benemerito cooperatore della pubblica educazione(1), per avere innovati, trasformati ed estesi i programmi didattici, dove spira un alito di libertà civile e nazionale, e dove gli educatori son chiamati a svolgere pienamente tutte le facoltà dell'educando(2).

Ed infatti si è osservato un inusitato risveglio in troppi comuni del regno, e si vien

(1) Pietro Siciliani, nell'opuscolo sull'*Insegnamento religioso*, ecc. diceva: « Ora l'instituto sociale atto a governare la scuola pubblica non può essere che il potere pubblico, lo Stato; perchè lo Stato, lungi dall'essere teologo, filosofo, teista, ateo o materialista (come sono e possono essere le famiglie) è un potere imparziale, neutro; e come tale non potrà imporre altro indirizzo alla scuola tranne quello che tutti possono e debbono imporre. »

(2) Più di cento educatori, grandi e piccini, hanno fatto la critica serena e positiva dei nuovi programmi, denudandone i molteplici pregi e le non poche deficienze, facendo rilevare, per tal modo, il conflitto che v'ha tra le *istruzioni* e i *programmi*. Il nostro compito però non è punto codesto.

facendo a gara per l'acquisto di nuova e più acconcia suppellettile scolastica, di buoni libri di testo, di intelligente e laborioso personale che alla cultura unisca la esemplarità del contegno civile.

Un primo passo adunque si è fatto, qualche beneficio si è ottenuto, o si spera di ottenere, e finalmente puossi dire che governo, comuni ed educatori si son messi sulla diritta via e tutto va bene nel migliore dei mondi possibili, direbbe ancor qui il Candido del Voltaire. Ma, nè io sono Candido, nè mi appago facilmente delle parvenze, epperò chiedo a me stesso: Gli è tutto quanto codesto si desiderava di ottenere per il bene dell'istruzione? o piuttosto non fa d'uopo qualcos'altro di più serio ed importante per lo svolgimento coscienzioso delle norme indicate dal supremo dirigente l'educazione pubblica in Italia?

E non è bene intenderci sul modo migliore di attuare codeste norme, per fare che non restino *ab æterno* sulla carta? Non discutiamo qui l'ardente ed insoluta quistione della riforma delle scuole normali, che troppo ci menerebbe per le lunghe e lavoro di gran lena sarebbe per noi; nè quell'altra dei libri di lettura, poichè oggi ne abbiamo di eccellenti davvero; ma dacchè abbiamo dei programmi

e razionali e giusti, è pur logico accennare quel che si convenga far meglio, il che, secondo noi, non è poco. E perciò stesso faremo di trattare quel punto essenzialissimo dei medesimi attinente al metodo naturale, e quindi ai musei scolastici, al modo di dare a questi il loro giusto valore, di giovarsene e di arricchirli in ragione dei luoghi e dei bisogni degli alunni.

II.

> « Il renderci conto del cammino seguito dalla civiltà, ci servirà di guida nella scelta di un giusto metodo di educazione. »
>
> H. Spencer (1)

Le parole dell'on. ministro sono di una chiarezza abbastanza eloquente per dimostrare la suprema necessità di dare il gambetto ai vecchi metodi d'insegnamento e di sostituire alle *lezioni morte*, le vive, gaie e festevoli, che fanno parere lieto e grato il lavoro e non uggiosa e infeconda la ricreazione. Non di meno vogliam farci di un passo addietro, risalendo alle fonti storiche di quel che è stato

(1) Educazione intellettuale, morale e fisica, pag. 87 Firenze, Barbera edit. 1883.

pensato in riguardo a codeste riforme, largite solo da pochi mesi alle scuole italiane.

Così, dagli espedienti pedagogici escogitati dai filosofi della pedagogia, che hanno vinto il tempo, trarremo norma sicura e infallibile nel magistero educativo.

Prima, molto tempo prima, che principî e regole didattiche venissero enunciate dal nostro ministro di P. I., pedagogisti e educatori della infanzia e della puerizia hanno dimostrato luminosamente l'efficacia dell'insegnamento reale, oggettivo od intuitivo, e molti, se non troppi, fra gli insegnanti primari di questi ultimi anni, ispirandosi a quei savi dettami, han seguito nella pratica codesti principî di pedagogia umana e razionale.

Con siffatta disamina, che procureremo di fare quanto più minuziosa si può, non intendiamo però di tessere tutta la storia della educazione — dell'affaticarsi cioè delle menti dei filosofi e dei pedagogisti alla ricerca dei migliori espedienti educativi per il perfezionamento dell'umanità nei vari tempi e nei diversi paesi; tutt'altro.

Ci studieremo, in una parola, di delineare il lavorio lento e paziente, non sempre felice, di quei grandi novatori che hanno sudato intorno all'infanzia, chè, a dirla con un illu-

stre storico della pedagogia, *non vi ha forse alcun subbietto che abbia tanto eccitato e travagliato il pensiero umano quanto l'educazione.* (1)

Attingeremo inoltre a quelle fonti che crediamo le migliori e le più positive, che dànno per risultanze gli studi fatti sopra gli alunni, i quali, in ogni tempo, sono stati oggetto d'osservazione e di cura quanto, se non più del nostro. (2)

Da questo studio ricaveremo nuovo conforto e più forza nell'opera educativa che ci siamo imposta da parecchi anni, e con noi si convinceranno i lettori di quanto dice lo storico citato, che cioè: « Il maestro che riprende ogni giorno il suo faticoso e arduo ufficio, si sentirà riconfortato e sollevato, entrando migliore e più forte nella scuola, dove l'aspettano tante difficoltà e tanti lavori, se la sua immaginazione è animata dal sicuro ricordo di coloro che nel passato gli hanno aperto la strada e dato l'esempio. » (3)

Però ai fanciulli delle nostre scuole, perchè

(1) G. Compayré, *Introduzione alla Storia della Pedagogia*, pag. IX — 1888, ditta G. B. Paravia e Comp.

(2) Cfr. Montaigne, Fenélon, Locke, Rousseau e cento altri che studiarono accuratamente i fanciulli.

(3) G. Compayré — idem, pag. XVII.

non convenientemente educati dalle famiglie e peggio nutriti (salvo le eccezioni), non si possono adattare tutte le norme dei pedagogisti, molto meno poi di quelli che filosofeggiano ignari della natura infantile. Ma sibbene adatteremo loro quelle altre che, colla dovuta misura e secondo le circostanze di tempo e di luogo, di tendenza e di condizione sociale, saran credute più giuste e più sobrie.

* * *

Volendo tacere dell'educazione di Grecia e di Roma, salteremo anche di piè pari quel lungo periodo di barbarie medioevale, quando « la vita dello spirito rifugiossi in alcuni monasteri; e l'erudizione fiorì solo presso alcuni privilegiati, e in ceti assai ristretti, e il rimanente delle nazioni rimase in una notte oscura » (1); per entrare subito a parlare di Vittorino da Feltre. Questi è il primo che ci si presenta qual sommo educatore in Italia; egli con la sua Accademia Gioiosa, « sì notevole per la sua forma, per l'indole sua, pel suo fine, somiglia tanto a quella famosissima del Pestalozzi, che direbbesi averne essa fatto

(1) Compayré, op. cit.

nascere l'idea, e l'istituto fondato in Isvizzera dal Pestalozzi non essere che una fedele imitazione dell'Accademia Gioiosa di Mantova» (1). — « Vittorino da Feltre, come Socrate, non lasciò alcuno scritto, ma l'opera sua divenne feconda. Con lui l'educazione ritorna ad essere quello che era in Grecia: il dispiegamento armonico dell'anima e del corpo» (2).

L'educazione iniziata dal grande dei Rambaldoni non era rigida o repressiva, nè condannava il corpo ad un tenore di vita troppo severo; ma per lui succedeva nella pratica un'educazione più larga, più umana e più liberale anche in certo senso. Quello stesso cioè che pochi mesi sono ci venne inculcato dal nostro governo.

« Alla pedagogia del Rabelais dobbiamo il primo apparire del così detto realismo nella istruzione, opposto al formalismo scolastico. L'autore di Gargantua indirizza lo spirito del giovine verso cose veramente degne di lui, intuisce l'avvenire riserbato all'educazione scientifica, allo studio della natura» . . . . insomma quello del Rabelais era un « insegnamento sperimentale, intuitivo, fatto sulle cose medesime» (1).

(1) Parravicini, *Manuale di Pedagogia*.
(2) Compayré, id.

Il Montaigne, la cui pedagogia è ricca di buon senso, dice: « Il nostro discepolo sia ben fornito di cose: le parole pur troppo vi terranno dietro. Il mondo non è altro che cicaleccio; e non vedo mai uomo che dica meno di quello che deve dire. E tuttavia la metà del nostro tempo si perde così: ci tengono quattro o cinque anni a comprendere le parole. Certo è una cosa bella e buona il parlar bene: ma cosa migliore è l'azione; e sono angustiato che la presente nostra vita si affaccenda nel discorrer bene.» Al dì d'oggi nemmeno questo possiamo ottenere, cioè, discorrer bene.

A questo punto (1592-1671) una grande figura pedagogica ci si presenta — il Comenius. Il quale, come dice il Michelet, è stato il Galileo, o, come soggiunge il Compayré, il Bacone dell'educazione.

Il Comenius, « nella prima educazione, non voleva nessun principio astratto, imposto dall'autorità; ma fatti intuitivamente raccolti, acquistati dall'osservazione e verificati dalla esperienza; in una parola, volea fosse seguito fedelmente il cammino della natura; » (1) . . . . .

E raccomandando l'osservazione delle cose

(1) Compayré, id.

sensibili, come primo esercizio intellettuale, inculcava: « Perchè invece dei libri morti non apriremo il libro vivente della natura? Istruire la gioventù non vuol dire riempirla d'una quantità di parole, di frasi, di sentenze, di opinioni raccolte negli autori, ma aprirle l'intelletto alle cose » . . . . . « ed è certo che nulla è nella intelligenza se prima non sia stato nei sensi, e quindi esercitando con cura i sensi a ben concepire le differenze delle cose naturali poniamo il fondamento di ogni sapienza, di ogni eloquenza, d'ogni buona e prudente azione, e, siccome questo punto tanto importante è ordinariamente trascurato oggidì nelle scuole, e siccome si propongono ai fanciulli cose che non intendono, perchè non sono ben rappresentate ai loro sensi, o alla loro immaginazione, abbiamo da un lato la fatica d'insegnare, e dall'altro la tortura d'imparare, che diviene sempre più penosa e dà frutti così meschini » . . . . . « L'istruzione deve cominciare da un'*osservazione reale* delle cose, e non da una *descrizione verbale* » (1).

Gli è evidente il concetto del piano di studi ideato da questo immortale; — dalle poche

(1) Cfr, anche lo Spencer a pag. 71 dell'op. cit.

parole che abbiamo trascritto, abbiam voluto additare agli studiosi di più larghe investigazioni, le norme precipue che il Comenius indicava nell'educazione popolare, per la quale scriveva inoltre: « Il fine dell'educazione popolare sarà che tutti i fanciulli d'ambo i sessi — dal decimo al dodicesimo o tredicesimo anno, — siano istruiti nelle cognizioni il cui uso s'estende a tutta la vita ». E a questo scopo hanno informato i loro principî sull'istruzione popolare, tutti i pedagogisti che, da quel tempo in qua, sono fioriti in Europa.

E dire che ancor oggi non è del tutto raggiunto!

Il Locke, del quale abbiamo ponderato tutto il sistema di studi fisico-intellettuale-morale, ch'egli trattò diffusamente nel suo libro (1), che al dire del Siciliani, « è un'opera composta da un pedagogista pratico, » dà l'anatema ai vieti metodi mnemonici ed astratti del suo tempo.

L'illustre Compayré, nella sua opera magistrale da noi spesso citata — nella domanda che il pedagogista inglese si fa, se « si deve imparare a memoria » vede dell'assolutismo

(1) G. Locke — *Pensieri sull'educazione dei fanciulli*, E. Trevisini editore — Milano Roma 1888.

e della falsità, giacchè dice che, il Locke, « parte dall'idea psicologica che la memoria non è capace di progresso. » Se da un canto gli facciamo delle concessioni, dall'altro non possiamo che far ragione all'autore dei *Pensieri sull'educazione,* il quale ha creduto sferzare tutto un meccanismo scolastico in gran voga a quei tempi, quando pensare, e quel ch'è più scrivere, come il Locke pensò e scrisse, non era da tutti.

Egli raccomanda perciò stesso l'educazione dei sensi — che soli posson dare il carattere di razionalità all'educazione umana.

Ed eccoci all'autore dell'*Emilio,* a Giangiacomo Rousseau, dove « ritroveremo tutte queste idee (1), toccate e svolte colla potenza e con lo splendore del genio, trasformate ora in paradossi famosi, ora ridotte in verità solide e definitive » (2).

Ci studieremo di ricavare tutto quanto havvi di buono e di utile in queste ultime, e che fa più al caso del nostro modesto lavoro sopratutto, il quale ha lo scopo di tornare di qualche tenue giovamento a quei colleghi che ne vorranno profittare opportunamente.

(1) Il Rousseau, nell' *Emilio,* ha seguito in molti punti l'autore dei *Pensieri su l'educazione.*

(2) COMPAYRÉ, id.

Il Rousseau, in molti punti della sua opera, che è una tessitura di principî sperimentali informati a concetti abbastanza elevati, dà anch'egli la massima importanza all'educazione dei sensi, e per questo ha parole piene di fuoco per inculcarla ai suoi contemporanei. « Le prime facoltà, così egli, che in noi si formano e si perfezionano sono i sensi. Dovrebbero essere quindi i primi a coltivarsi, e sono invece i soli dimenticati o più trascurati. » E pei sensi egli cerca appunto i mezzi di formarli coll'educazione.

Ascoltiamolo: « Esercitare i sensi è lo stesso che imparare a sentire, perchè non sappiamo nè toccare, nè vedere, nè sentire se non come abbiamo imparato. » E contro la manìa d'imbottir di nebbia le menti dei fanciulli, e di dare a questi un insegnamento vuoto di senso e di sostanza, grida: « Non tenete al fanciullo discorsi che non può capire. Non descrizioni, non eloquenza, non figure . . . . . Contentatevi di presentargli cose adatte . . . . . Non mi piacciono le spiegazioni e i discorsi. » (Allude ai discorsi inutili e inintelligibili). « Le cose! le cose! noi diamo troppo peso alle parole, non lo ripeterò mai abbastanza: con la nostra educazione ciarlona, noi non facciamo altro che dei ciarloni. »

Se l'Emilio non avesse altro di buono, dice giudiziosamente il Compayré, che questi pochi periodi citati, noi diremmo sempre che esso è il più grande monumento dell'umano pensiero in fatto d'educazione.

Col Pestalozzi, col Fröebel e colla Pape-Carpentier, noi passiamo agli scrittori pratici dell'educazione, i quali hanno nutrito i loro metodi ispirandosi alle teorie dei filosofi citati. Essi, con isforzi pazienti, e a volte dolorosi, hanno tradotto nella pratica della scuola tutta la teoria sul metodo intuitivo. Il sistema educativo di Enrico Pestalozzi è informato alla importanza che egli dava all'intuizione, a questo principio che è il cardine della nuova scienza dell'educazione.

Il Fröebel, « innovatore ardito e fortunato, » continuò l'opera del grande maestro di Zurigo, ed incarnò nella sua pratica tre istinti essenziali che sono le aspirazioni del fanciullo secondo il Greard (2).

I. « Il piacere di osservare:

Tutti i sensi del fanciullo sono attivi; tutte le cose che egli veda o tocchi, l'attirano, l'incatenano, l'esaltano.

II. Il bisogno di attività, il piacere di costruire:

(2) Compayré, id.

Non basta che gli presentiamo le cose reali; bisogna che le tocchi, le maneggi e le faccia sue . . . . . .

Si diverte a costruire, è naturalmente geometra ed artista.

III. In ultimo il sentimento della personalità:

Egli vuole avere il suo posto, la sua occupazione, il suo maestro. »

La Pape-Carpentier, in cinque conferenze tenute alla Sorbona, in occasione dell'esposizione universale del 1867, presente il ministro Duruy, non che gran numero d'insegnanti di tutta la Francia, tolse a spiegare il metodo naturale degli asili infantili, e quindi come questo poteva bene essere introdotto nelle scuole elementari (1).

(1) Cfr. la sua conferenza I sul *Metodo naturale* nell'insegnamento primario. — Abbiamo visto nelle pagine precedenti che anche il nostro governo si è deciso a dare un posto non piccolo nei Programmi ufficiali all'educazione dei sensi. Ma per siffatta bisogna son necessari certi strumenti, oggetti, od attrezzi scolastici, la cui importanza ed utilità dimostreremo in seguito. Frattanto ci piace notare che l'illustre educatrice francese adoperava piccoli modelli della Casa Hachette di Parigi. Questo per risposta a coloro i quali vorrebbero che il maestro fabbricasse da sè dei termometri, dei barometri, dei globi, e che so io.

Il concetto cui ispiravasi questa santa donna era quello seguito dai maestri di lei, Pestalozzi e Fröebel, pel metodo naturale psicologico, avente per base l'educazione fisica, intellettuale e morale, mercè il metodo oggettivo e sperimentale, che non dobbiamo tardare a introdurre nell'insegnamento delle singole discipline se voglionsi davvero svolgere i Programmi didattici. E ai desideri espressi dal governo è d'uopo rispondere con fatti, piuttosto che con parole, dacchè questo ora, dopo più di vent'anni che se n'è parlato oltr'Alpi, ha dato un solenne impulso all'educazione nazionale del *bel Paese*, rinnovellando i programmi d'istruzione e infondendo loro nuovo vigore e più pratica utilità.

III.

> « Io e molti di voi siamo figli appunto della vecchia scuola; figli convertiti, se volete, ma figli; » ....
>
> ANDREA BERTOLI (1)

Dopo quanto abbiamo esposto, vediamo ora in quali condizioni trovasi l'istituzione educativa d'oggi.

(1) *L'Arte nella Scuola*, Studio pedagogico-critico, pagina 14, Remo Sandron, Palermo 1887.

Due sorta di educatori si contendono il campo della scuola nazionale: gli uni, attaccati a un passato fuligginoso, considerano l'educazione del fanciullo come « educazione di stufa », e quindi non si dàn la cura di esperimentare la natura di lui (tendenza, temperamento, cervello, forza o debolezza) e la impinzano e la fastidiscono in mille modi viziosi e antiquati, perchè non la conoscono e non le adattano i trovati della loro esperienza (1).

Gli altri — progressisti e studiosi, e sono i meno fino ad oggi — s'ingegnano di perfezionare il loro metodo, mediante lo studio accurato della psiche del fanciullo, e gli tengono dietro assiduamente, osservandolo e soddisfacendo ai suoi bisogni, con una pazienza ed un amore degni in tutto della missione che loro incombe quali educatori della tenera età (2).

(1) Di costoro, nella *Storia Critica sulle teorie pedagogiche*, ecco quello che pensava il Siciliani: « Ei non sanno discostarsi pur d'un apice dall'arte dei nonni, la quale trasmutatasi in sangue, s'è fatta in essi abito invincibile e consuetudine pertinace. »

(2) Questa nota la togliamo di peso dal prezioso libro del chmo De Laurentiis: *Metodo Intuitivo e norme per applicarlo nelle scuole italiane*. — « L'immortale Tommaseo proponeva che ogni madre di famiglia (difficile nelle

I primi trovano degli ostacoli insormontabili quando sono al punto di tradurre nella pratica le loro idee, e trovano inciampo o nella povertà degli studi fatti, o in un ideale che presto si stanca. Onde lascian fare e lascian passare, solo rimanendo in essi un'eco fastidiosa dell'incessante riforma delle discipline educative e dei bisogni della scuola e degli alunni, ed un desiderio inappagato quindi per mancanza di risorse proprie. Continuano perciò stesso a seguire il vecchio andazzo della pedagogia dommatica, non ostante odano il gridìo che si fa attorno a loro, ma, non sapendo da qual parte rifarsi, nè come soddisfare all'impellente bisogno di cangiare strada, s'affaticano in isforzi inani e si arrabbattano in un lavorio improbo e increscioso, che finisce per lasciare il tempo che ha trovato.

---

condizioni di cultura della donna dei nostri dì) compilasse un giornale pedagogico per istudiare la prima età, e fornire così i materiali per la psicologia dei fanciulli. » Ma se questo non è sperabile dalle madri, è sperabilissimo però dagli educatori giovani, i quali ora compilano il Registro antropo-psicologico. Noi ne demmo un saggio, ne *Il Corriere delle Scuole*, diretto dal sig. Santi Ciancio, fino dal 1883.

Sul modo poi di compilare un tal Registro, si vegga il bellissimo articolo del Prof. Gabrielli ne *L'Avvenire Educativo* di Palermo, an. II, n. 3, pagg. 62 e 63.

Così, ai giorni di facile entusiasmo, subentrano quelli dello sconforto, mostrando essi, per tal esito, la verità di quanto scriveva parecchi anni addietro l'on. Gabelli, cioè: « Di tutte le cose che appartengono all'istruzione, il metodo è certamente quello che si modifica con maggiore fatica. »

E giacchè la fatica non ha la costanza di durarla, l'entusiamo sfuma.

Egli è perciò del tutto frustraneo e assurdo parlare a costoro dell'eccellenza dei nuovi metodi, della prevalenza che questi dovrebbero avere sui vecchi, e di tante altre cose belle che, a' dì nostri, hanno arrecato un risveglio nel campo della pedagogia e nella classe degli educatori primari.

A noi pare che con lo studio, paziente ed accurato dei buoni libri, coll'abbandonare i vieti sistemi didascalici, e col darsi anima e corpo a pensare sul serio a conoscere l'indole dei fanciulli, applicando a questi i risultati delle ricerche empiriche, potrebbero ottenere qualcosa di buono per sè e per gli scolari. Chè, avea ben ragione il Siciliani: « il nuovo tallisce e germoglia sempre sul vecchio, rifacendo il vecchio. »

I secondi, cui più volentieri ci rivolgiamo, come quelli che han fede nell'efficacia del

metodo sensibile e psicologico, non tengono un piede nella vecchia scuola e un altro nella nuova, ma entrambi in questa; non si fanno distogliere dai clamori importuni che salgono su dalla piazza, epperò fanno nutrire la speranza d'una sana educazione, l'educazione dell'avvenire. — Sì, dell'avvenire, poichè essa non esiste ancora, e chi sa per quant'altro tempo conviene attenderla!

Questi e non quelli, secondo noi, potranno realizzare i voti e i desideri dei pedagogisti e del governo per una completa attuazione del metodo intuitivo — «anima del metodo didattico moderno».

In alto, dunque, il prestigio della scuola e del maestro educatore, sì che scompaia del tutto il vecchio tipo da commedia di qualche secolo fa, scolpito artisticamente dalla Carpentier. «In altri tempi — così l'illustre educatrice — viveva un uomo, un tipo ridicolo e temuto, che si chiamava il maestro di scuola. Quest'uomo motteggiato da tutti era meritevole della sua sorte, perchè era colpevole di un gran delitto: non amava punto i fanciulli. Oh! compiangiamolo, perchè vivendo in mezzo a loro, senza amarli, senza esserne amato, doveva essere il più infelice degli uomini. In tutti i ritratti che si facevano di lui tre segni lo caratterizzano, nei quali non posso a meno di riconoscere tre simboli: sul naso larghi occhiali, come per mostrare che non leggeva fuorchè nei libri; dall'una e dall'altra parte della testa due lunghe orecchie, come per farci sapere che la fredda scienza dei libri l'aveva reso più ignorante; in mano poi o sulla cintola, di rozze correggie, come per indicare che la ignoranza l'aveva fatto cattivo. Quest'uomo è morto, è proprio morto! Dio abbia pietà dell'anima sua!

Il maestro oggi sente di avere un altro ufficio da compiere. Egli sa che quei fanciulli, i quali, per così dire, passano dalle mani di Dio nelle sue, devono prepararsi a diventar uomini onesti, laboriosi e buoni; e perciò comprende a quali doveri l'obbliga il suo ufficio.»

IV.

> Non bisogna cercare la scienza unicamente nei libri, ma nelle cose che ne circondano, nei fatti che succedono a noi d'attorno, nei fenomeni della natura; che si compiono sotto ai nostri occhi, e che bisogna saper vedere ed osservare per trarne partito in un modo nobile e moralmente utile.
>
> M. Pape-Carpentier (1)

Il metodo naturale è il metodo della natura, come dice la parola stessa; il solo vero metodo, secondo la Carpentier; il metodo per eccellenza pel Gabrielli, e per noi il metodo che bandisce dalla scuola primaria tutte le assurdità dei pappagalli dell' insegnamento pubblico, i quali, a forza d'infarcire, d'imbottire, di amalgamare hanno falsato l'indirizzo vero della scuola.

Il metodo naturale — cui sono informati in certo modo i Programmi ufficiali del 25 settembre '88 — è quello stesso pel quale si affaticarono in vario tempo e con diversa fortuna gli antesignani della scienza educativa,

(1) Confronta la conferenza II.

ed è anche quello che la Carpentier, dagli Asili d'infanzia, volea introdotto nelle scuole elementari.

Veggasi intanto in che consista questo metodo, solo da pochi anni entrato in ben poche scuole per opera di una balda schiera di educatori geniali.

Cediamo la parola ad un egregio cultore di discipline pedagogiche: « Il metodo naturale è il solo metodo possibile, il solo metodo efficace, il solo che abbia la dignità di metodo. Educare secondo natura, ma altresì istruire secondo natura: ecco il metodo didattico per eccellenza (1). » E altrove dic' egli: « Un metodo cosiffatto si servirà di cose, e d'oggetti, ove potrà valersene, per trar profitto della *intuizione sensitiva;* procurerà di destare la coscienza chiara e netta di tutte le attività dello spirito dell'educando, per avvantaggiarsi dell'*intuizione intellettuale;* desterà il sentimento e farà amare il vero, in che è riposta l'*intuizione morale,* così come farà trovare il lato bello e attraente delle cognizioni per valersi altresì dell' *intuizione estetica.* E finalmente, se l'indole della verità lo comporta, un metodo cosiffatto si varrà

(1) G. Gabrielli, *Conversazioni di pedag. prat.*

degli *esperimenti*, perchè l'esperimento è una delle fonti del vero. »

E la Carpentier, in una delle sue pregiate e dotte conferenze, dove tratta specialmente del metodo naturale, ha detto: « I suoi principî e le sue regole sono quegli stessi delle operazioni dell'intelligenza umana, perchè infine i fanciulli non son che piccoli uomini: e il metodo segue nelle sue dimostrazioni la stessa via, che segue l'anima nelle sue percezioni. — E solo perchè naturale, questo metodo è più fecondo di tutti, più facile ad essere compreso e ad essere messo in pratica. »

Questo metodo dunque trova la sua affermazione nei principî del metodo intuitivo e del metodo sperimentale. Senza stabilire il significato etimologico, nè dettare precetti scientifici, che sarebbero fuor di luogo qui — diremo anzitutto che, l'un metodo e l'altro non sono da confondersi tra loro, come si fa da molti che ne svisano l'indole, la natura e lo scopo. Onde, il primo « è quello che cerca mettere, per quanto è possibile, tutti i sensi in attività — e che ha di mira meno a far conoscere i nomi che le proprietà degli oggetti, e che dà opera a mettere per tutto la esperienza personale; — che assoggetta le cose all'esame diretto degli organi dei sensi e spe-

cialmente della vista, per farne derivare conoscenze e per isviluppare le facoltà intellettuali dei fanciulli; . . . . . Esso ha lo scopo: di risvegliare, eccitare i sensi, per ischiuderli a poco a poco alla luce di percezione che si andranno ingrandendo; per accelerare così la chiarezza delle idee e comunicare per tal mezzo le prime conoscenze necessarie, iniziando gli alunni anche alla morale; per esercitare l'intelligenza, sviluppare le forze, avviare progressivamente alle operazioni dello intendimento umano, osservare, analizzare, astrarre, paragonare, generalizzare, ... e preparare il fanciullo, per mezzo d'una serie graduata d'esercizi, a ricevere i primi elementi delle scienze; ricorre all'intuizione per dare il significato delle parole più usuali, per procurargli il piccolo corredo d'idee (meglio *cognizioni* col Gabrielli) indispensabili all'intelligenza delle regole e delle spiegazioni teoriche, aprire, in una parola, fortificare ed eccitare le sue facoltà intellettuali per mezzo di lezioni adatte alla sua età (1). »

Il secondo, cioè il metodo sperimentale o pratico — basa tutto il suo processo sulla vita del fanciullo, svolgentesi in iscuola, a casa,

(1) C. De Laurentis, op. cit. pagg. 6 e 8.

in piazza, in tutte le manifestazioni della vita esteriore e pratica di questo futuro uomo — nel quale dobbiamo preparare l'elemento civile e sociale del consorzio moderno.

Si parlerà, a mo' d'esempio, d'un pregiudizio che è fuggito di bocca a uno scolaro? — S'instigheranno gli allievi a pensare e parlare — ma la conversazione dee avere l'intonatura ironica, sarcastica per tutto ciò che sa d'ubbia. Qui l'educatore sarà artista veramente, e dalla forma e dalla maniera di saper condurre il dialogo ritrarrà maggiori vantaggi che non da tutte le lezioni di morale catechistica ch' egli potrà dare. La critica nella scuola è necessaria più che mai — e a quando a quando è bene smettere quella eterna musoneria, che è la caratteristica dei maestri rintonacati.

Accadrà che un allievo abbia bisogno d'un pennino, e un altro non glielo vuol dare? — L'intonatura della conversazione, non sia più sarcastica — ma seria e toccante — come quando una disgrazia, o la ricorrenza d' un fatto storico glorioso o infelice dia opportunità al docente di parlare ai suoi scolaretti.

Tre caratteri essenziali s'incarnano nel metodo naturale, e cioè: le lezioni di cose, le lezioni oggettive e quelle per aspetto. Siffatte

lezioni, quando sono bene intese ed eseguite dall' insegnante, varranno ad arricchire il corredo linguistico del fanciullo, da potersene questi servire quando che sia, più che non faccia l' arida esposizione d' una filza di nomi astratti, mal ritenuti e peggio applicati, quale è quella che si dice nomenclatura. Gli è tempo, dunque, che la lezione di cose, come quella oggettiva e per aspetto, venga « sostituita quale mezzo didattico ai meschini ripieghi didattici fin ora pur troppo in onore (1). »

Ma quale lo scopo, cui mira la lezione di cose? e quali utili vantaggi da essa ci ripromettiam noi? — A quali discipline vien essa in aiuto nell' insegnamento elementare?

Rispondiamo man mano a ciascuna di queste domande che ci siam fatte.

Il fanciullo, vuoi che esca dall'asilo o dal grembo materno, e passi alla scuola primaria, ha — col nocciuolo di testa che gli formò natura — acquistato delle cognizioni su alcuni fenomeni naturali, o sociali e morali di incontestabile valore fisio-psicologico, e quindi pedagogico. E badisi che, nè i libri, nè le regole, nè le definizioni incomprensibili hanno fatto acquistare tante cognizioncelle ai fan-

(1) GABRIELLI, *Conversazioni* cit.

ciulli, ma la percezione di tutte quelle cose, sulle quali si è appuntato il loro occhio per mezzo di madri accorte e intelligenti, o per l'opera efficace delle maestre degli asili.

La scuola elementare, dove il fanciullo viene d'un tratto sbalzato, è stato, ed è quindi un ambiente del tutto diverso; dove non ha avuto, nè ha, le solite cure, nè i consueti fatti da osservare, nè la cara libertà degli anni passati, allorchè tutto gli si presentava ai sensi in forma di giuoco gradevole.

Ma codesto accade sempre, forse? — Tutte le madri e tutte le educatrici della prima età son esse all'altezza, come si dice, della loro missione?

Non vorremmo già asserir questo in modo assoluto; bensì diciamo che la più parte delle madri questo lo fa, bene o male che vada, come è indiscutibile che il fanciullo, al momento di accedere alle scuole pubbliche, possiede certe cognizioni che si è appropriato per via dei sensi.

Per far sentir meno, molto meno, il distacco che v'ha fra scuola e famiglia, è bene che si aprano le porte al metodo naturale, o cioè, alle lezioni di cose e per aspetto. Le quali hanno « lo scopo di abituare i fanciulli ad osservare, riflettere, ragionare, nel tempo

stesso, e prima ancora che essi acquistino cognizioni estese (cognizioni non idee) sulla cosa: e questo scopo non si potrà raggiungere se non con lo accrescere nei fanciulli l'innata curiosità che si esercita su tutto ciò che li circonda ecc.(1). »

Sono molti ed utili i vantaggi che da esse può ricavare l'educatore, e primo fra tutti quello di una perfetta disciplina. La quale, a volte, disperasi potere ottenere, pur cercando di richiamare l'attenzione degli alunni con promesse o minacce vuote di senso e di veruna pratica utilità. Perchè accade questo? Perchè la noia invade presto gli alunni e li fa sonnecchiare nelle ore d'estate, come li fa cicalare e muovere continuamente in quelle d'inverno, perchè dopo un'ora o più di lettura strumentale, o espressiva, dopo alcuni esercizi di calcolo o di altro, essi si stancano maledettamente e sentono il bisogno di fare quel tale bruslo, che è sintomo della vivacità dei fanciulli, più che della loro scapataggine. E il maestro perciò si dispera e maledice alla sua missione. Ma se al contrario egli sapesse alternare la lettura o il calcolo, ecc., con opportune lezioni di cose, cui dànno occasione

(1) G. Gabrielli, *Conversazioni* cit.

tutti gli insegnamenti, o far seguire queste lezioni dopo avere intrattenuto gli scolaretti in una disciplina richiedente soverchia attenzione mentale, il disordine non accadrebbe, specie poi se ogni lezione, qualunque essa sia, fosse alternata col canto e colla ginnastica. E questo ancora perchè la forma euristica, la quale devesi adoperare nel metodo intuitivo segnatamente, tien desta l'attenzione dei fanciulli costringendoli a pensare e a ragionare, invogliandoli ben anche dello studio della verità, che per tal guisa si fa amare davvero.

Veniamo subito alla seconda domanda.

Tutte le cognizioni che si impartiscono nella scuola elementare, mediante il libro di lettura, la lingua nazionale (comporre orale e scritto, lingua parlata e grammatica), l'aritmetica, la geografia, la storia naturale e il disegno si basano sull'esperimento e sul fatto, piuttosto che sulla nuda regola e sul vuoto meccanismo, i quali, astratti come sono, a nulla approdano e nulla creano, e presto svanendo dalla mente, vi lasciano la indeterminatezza e la confusione.

Ora, senza indicare per ogni singola disciplina quanto l'insegnamento intuitivo, trovi esplicamento in ciascuna di esse, e come queste se ne avvantaggino e si rivestano di più

bella forma e siano di più utile efficacia (1), diremo anche qualcosa sulla lezione per aspetto, per cui la Pape-Carpentier volle gridare all'esagerazione.

Noi, come tant'altri, la raccomandiamo caldamente nelle scuole, perchè essa è d'un valore inestimabile nell'educazione del senso morale, del senso estetico (2), del senso patrio

---

(1) Solo il metodo naturale potrà scacciare dalla scuola la maniera rancida — ahi, in gran voga! — dell'avviamento al comporre per mezzo di *racconti per imitazione*, o di *favole* — avvezzando i fanciulli a pensare colla testa degli altri e mettendoloro in bocca parole e frasi che non comprendono, nè comprendendole sono in grado di averne coscienza chiara e precisa. — L'argomento per il comporre scritto deve essere ricavato dalla conversazione fra maestro e scolari, sur un episodio della vita intima dei fanciulli, sur un oggetto, o sulla lezione per aspetto: — dopo l'esercizio orale — quello scritto riuscirà facilissimo. — È codesto un bel modo per farli pensare colla propria testa e per meglio educarne il cuore — e solo quando devono imitare la forma — ma non i pensieri altrui, si possono porgere loro degli esempi d'imitazione: imitazione di forma quindi, non di pensiero.

Per quel che riguarda l'abuso delle favole vogliamo presentare all'intelligenza del lettore questo periodo dell'*Emilio*, pag. 110: « Le favole possono istruire gli uomini, ma ai fanciulli bisogna dire la verità: subito che la copriamo d'un velo, essi non si dànno la fatica di alzarlo. »

(2) Cfr. B. Perez, *L'Educazione dalla Culla* — Milano

dei bambini, non che dell' immaginazione e dell'intelligenza loro.

Nella lezione per aspetto essi son costretti ad acuire la mente impegnandola in un lavorio di riflessione e d'analisi, punto da dispregiarsi in fanciulli di tenera età, pei quali sol quanto è nuovo è degno d'attenzione: tutt'altro che è da loro conosciuto li uggisce e li distrae.

V.

Per rispondere opportunamente alle esigenze del metodo naturale occorrono anzitutto arte, giovinezza di mente e di cuore nell'educatore, non che i così detti sussidi didattici sui quali gli alunni possano, aiutati ed eccitati dal docente, esercitare i loro sensi, le facoltà tutte, in uno sviluppo armonico e consentaneo al fine della esistenza.

Ed infatti non è chi non vegga di quale importanza sieno il programma, la preparazione immediata e i sussidi materiali, i quali soltanto accenneremo qui, volendo chiarirli in seguito.

Un valido sussidio pel maestro sarà la compilazione del programma razionale della propria classe, programma ch'è il piano su cui

E. Trevisini 1885; dov' egli tratta del senso estetico e del senso morale.

dovrassi svolgere tutta l'azione dell'educatore nel corso dell'anno: — è la via ch'egli dovrà percorrere, per incedere disinvolto e libero da qualunque pastoia o da tentennamenti sempre nocivi al buon andamento dello studio, della disciplina, dell'attività della scolaresca — al fine educativo ch'egli si propone di raggiungere, al lavoro insomma che verrà facendo per tradurre in atto il proprio ideale.

Dal primo giorno di scuola è bene si cominci a compilare il programma: e questo sia conforme ai bisogni della classe, alla capacità dei bambini e alle norme del programma ufficiale.

Credano pure i colleghi (l' esperienza è lì per attestarlo) che senza cotesto lavoro costante, indefesso, accurato, non sarà utile vero e fecondo di beni reali quello che speriamo dall'opera nostra, senza cosiffatto lavoro preliminare e sperimentale la meta che noi si vuole raggiungere non è realmente raggiunta e, a fin di anno, si provano dei disinganni, non troppo lusinghieri.

Al programma si aggiunga l'orario giornaliero, la ripartizione cioè delle ore della durata della scuola, e programma e orario sieno in tutto e per tutto razionalmente redatti, di propria testa, con tutta coscienza, non scim-

mieggiando certi modelli « stereotipati », direbbe il Vullo, che fanno più che altro la rovina della scuola e degli insegnanti; nè bisogna stare ad essi attaccati come la conchiglia allo scoglio; ma ove il maestro il crederà opportuno se ne discosti e contemperi l'uno e l'altro ai bisogni della scolaresca.

La preparazione immediata è di non lieve momento, chè, per quanto possa essere semplice il soggetto della lezione di cose, oggettiva e per aspetto da farsi agli allievi, è pur bene prepararla prima della scuola, a casa, delineandola brevemente nel « Giornale di Classe » compagno e confidente di ogni educatore che comprenda altamente la missione che gli incombe.

I sussidi didattici materiali, il buon maestro li andrà procurando coll'aiuto degli scolari non solo, ma anche con quell'altro più valido dell'amministrazione comunale; chè la scuola deve essere fornita di molti e svariati oggetti, o propri della regione ov'è sita, o che nella regione non si trovano, o che sono stati inventati dalla scienza (1). E quindi,

(1) Cfr. la conferenza IV della Carpentier, dove leggi una bella lezione sugli omnibus, sui treni delle strade ferrate, sui piroscafi, sugli aereostati, ecc., ecc.

o che il maestro non può acquistare, o, cosa più probabile, non vuole, per non assoggettarsi all'improba fatica di simili ricerche.

Molte immagini deve inoltre possedere la scuola, immagini liete o dolorose, memorabili per ricordi storici, o rappresentanti fatti della vita del giorno e delle usanze nostre. Ai quadri della storia naturale, di arti e mestieri, di geografia fisica ed astronomica, dei pesi e delle misure, che adornano le pareti scolastiche, debbono unirsi quelli delle *lezioni per aspetto,* e quegli altri dei grandi uomini che prepararono e compierono il nostro risorgimento politico, per la formazione completa del Museo oggettivo.

Con siffatti sussidi l'educatore avrà di che educare i suoi scolari.

VI.

> L'insegnamento dei Musei scolareschi — templi viventi della scienza e della verità — è in oggi chiamato a trasformare l'istruzione dei nostri fanciulli, ad innalzare il livello intellettuale e morale del popolo, a moralizzarlo ed arricchirlo.
>
> C. De Laurentis, *op. cit.*

Dal fin qui detto emerge la suprema im-

portanza del Museo scolastico (1) la cui efficacia istruttiva ed educativa non va ormai più messa in dubbio se non da chi non è compenetrato dell'eccellenza del metodo intuitivo, dell'insegnamento cioè, dato percettivamente ai fanciulli. In ogni corso elementare, dei comuni urbani o dei rurali, dovrebbero istituirsi di questi « templi viventi della scienza e della verità,» poichè in essi il maestro troverà di che cibare parcamente i discenti in maniera del tutto umana e razionale; avrà il materiale per la lezione di cose e per aspetto, che intenderà fare in ore e giorni stabiliti, o quando se ne porgerà il destro, sì che non dovrà sprecare un tempo prezioso che potrà impiegar altrimenti.

Il Museo sarà un incitamento pel maestro che non vuolsi incomodare in una ricerca non sempre felice ed opportuna di un oggetto, e varrà ad esercitare e svolgere tutta l'attività di lui e degli alunni, educando e svolgendo per tal guisa l'intuizione, la riflessione, il raziocinio dell'educando, e offrendo al docente di che avvantaggiare, allargandole, tutte

(1) I recenti programmi vietano i gabinetti scientifici ma i Musei scolastici, più modesti e più rispondenti allo scopo delle scuole primarie, no, per le ragioni da noi esposte.

le materie della propria classe, alle quali il Museo verrà ognora in sussidio. Per il che ecco quanto scriveva il De Laurentiis: « Ancor noi ameremmo che in ogni edifizio scolastico vi fosse se non altro . . . . un luogo provvisto di animali imbalsamati e spoglie impagliate e scheletri, di suppellettili ed attrezzi d'arti e mestieri, di principali ordegni e macchinismi per l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali, per lo studio della geografia, ecc.» dove l'indirizzo della tenera età verrebbe dato meno astrusamente e meno infelicemente di come si fa oggi. Ivi troveremmo di che riconfortarci da un lavoro improbo e infecondo che tutti giorni ci lascia un vuoto nell'anima e porta via qualche ideale che possiamo aver concepito della palestra educativa cui ci siamo tutti dedicati.

Nè vale il dire che oggi la scuola ha mutato indirizzo, e sia diventata più divertente, solo perchè il canto corale e la ginnastica intermezzano le lezioni giornaliere, e le allietano di una gaiezza inestimabile, o che i programmi governativi siano, come sono infatti, più equamente distribuiti ed hanno riguardo alla psicologia dell'infanzia, tutt'altro. Secondo noi occorrono sopratutto maestri, che abbiano piena conoscenza del metodo naturale (metodo

intuitivo e metodo sperimentale), e che contemperino le esigenze di questo metodo con quelle della fanciullezza, e ad esse s'inspirino seriamente. E codeste esigenze trovano un poderoso ausilio nel Museo scolastico, onde è « che mercè di questo, nello studio ragionato degli oggetti stessi che si pongono sott'occhio, le cognizioni rendonsi più chiare e precise, si scolpiscono meglio alla memoria, ci forniscono continue occasioni di convertire la curiosità dei fanciulli in mezzi potentissimi di comprensione e di riflessione; si facilita lo studio che in seguito si farà delle regole (1). » Ed aggiungasi a ciò che, mediante il Museo scolastico, si infonde nello spirito delle nostre popolazioni (e ve ne è bisogno davvero) l'amore alle arti ed alle industrie, alle occupazioni utili e geniali, alla vita pratica insomma.

Noi facciamo voti quindi che per una istituzione sì bella e sì giovine, se non bambina appo noi, si uniscano tutte le forze degli educatori di cuore e dei municipi liberali per iniziarla dove essa manca affatto, o per arricchirla e avvantaggiarla dove appena è stata iniziata.

(1) De Laurentis, *op. cit.*

* * *

Pel maestro che conosca l'arte del fare la scuola, che è cosa nè troppo facile, nè a tutti accessibile, perchè « è un'arte di grandi accorgimenti e risorse ed espedienti (1), » riesce agevole il saper profittare opportunamente del Museo, tenendo sempre la giusta misura: di questo novello sussidio della scuola popolare moderna.

Ma v'ha non di meno di quelli che, non adusati a questo genere di lavorio insegnativo, potranno trovare di non lievi ostacoli nella molteplicità d'una congerie di oggetti, e affastelleranno spiegazioni su spiegazioni, più o meno disordinate e incomplete, le quali ridonderanno a svantaggio degli scolari piuttosto che no, creando così un nuovo formalismo pernicioso quanto, se non più del vecchio.

Il maestro quindi si giovi del Museo per quel tanto che riguarda la propria classe, il sesso, la capacità degli alunni e il numero della scolaresca (2).

(1) A. Gelmini. In un articolo dell'anno II n. I, 1887 dell'*Avvenire Educativo* di Palermo.

(2) Le scolaresche troppo numerose, e specialmente nelle primissime classi — nuocono all'educazione dei fanciulli e sciupano l'attività del maestro.

Non abbia la fretta di presentare un gran numero di oggetti diversi per struttura, qualità, uso, ecc. in una sola volta; ma gli oggetti, come le cose, si dividano in serie (1), e queste si vadano svolgendo mano mano colla dovuta misura ed applicazione. Si tenga in ciò presente questo savio consiglio dello Spencer: « Il dire a un fanciullo una tal cosa, il fargliene vedere un'altra, non è insegnargli ad osservare; non è altro che far di lui un recipiente delle osservazioni altrui; è un modo di procedere che indebolisce piuttostochè rinforzare le facoltà che possiede di istruirsi da sè; lo priva dei piaceri che procura l'attività coronata dal successo, gli presenta le cognizioni attraenti sotto l'aspetto di un insegnamento formale, e genera così quella indifferenza e quel disgusto che il fanciullo prova frequentemente per queste lezioni fatte cogli oggetti. »

La stessa indifferenza o disgusto è provato dai fanciulli quando queste lezioni vengono date sempre sulla medesima falsariga — con lo stesso principio, con lo stesso procedimento, con la medesima fine. Sicchè è bene il maestro

(1) Cfr. i Programmi governativi, là dove accennano all'insegnamento oggettivo nelle singole classi.

ricorra alle varietà attraenti, sorprendendo spesso i ragazzi, i quali non debbono già essere prevenuti dell'oggetto che si vuol porre alla loro osservazione. L'esordire nella guisa che viene adoperata da molti, cioè presentando l'oggetto e domandando ai fanciulli: — Che cosa tengo io in mano? — di che colore è? — quali parti vi distinguete? — a quali usi esso serve? ecc. se per la prima volta darà forse dei soddisfacenti risultati, in seguito, certo, annoiando i fanciulli col medesimo procedimento, non terrà desta la loro attenzione, nè ecciterà in loro la curiosità della conoscenza di nuovi oggetti, nè svolgerà il senso morale ch'è pur il fine ultimo d'ogni lezione.

VII.

Ammessa la necessità del Museo scolastico, nasce di conseguenza di parlare della suppellettile per la formazione di esso; suppellettile che viene richiesta dai bisogni stessi della scuola, se non d'ogni singola classe, cui segnatamente il maestro deve sapere adattare gli oggetti secondo il sesso (1), l'età, le con-

(1) E per avere singolarmente riguardo al sesso, i maestri, come le maestre, dovranno fare delle raccolte par-

dizioni individuali e sociali degli alunni, secondo le condizioni topografiche, commerciali, industriali del luogo, secondo le prescrizioni dei Programmi governativi.

Diremo soltanto degli attrezzi ed ordigni attinenti alle nostre scuole, come quelli che più direttamente ci riguardano e dei quali abbiamo contezza.

Ecco ora l'elenco degli oggetti che credemmo opportuno di fare acquistare al Municipio di Mistretta per iniziare il Museo nelle scuole primarie maschili e femminili di questa città:

1. Collezione di arnesi rurali in iscatola.
2. Collezione di utensili di cucina e cantina.
3. Industrie della seta, lana, cotone, lino e canapa con campioni in natura.
4. Carta e vetro.

---

ticolari; così, il Museo per le scuole maschili dovrà avere degli oggetti d'indole speciale, riguardanti i fanciulli; come sarebbe una collezione di veicoli, di attrezzi rurali, di strumenti d'arti e mestieri, ecc.

Quello per le femminili dovrà contenere oggetti per l'educazione delle fanciulle, ed imitare in ciò la signora Virginia Staurenghi-Consiglio, la quale in Gallipoli, secondo rileviamo da un articolo del Prof. Recchione, diede opera ad un Museo in servizio della sua scuola che va così diviso:

1° Frutta e fiori; — 2° Animali; — 3° La bambola e il suo quartierino; — 4° La mensa della bambola; — 5° Commestibili e combustibili; — 6° Miscellanea.

5. Droghe coloniali ed altri generi per uso domestico, indust. medic. e delle arti:

a) Materie di uso alimentare, medic. con 100 campioni in natura;

b) Materie di uso industriale nelle arti tintorie ecc.

6. Piante più importanti della zona settentrionale temperata e loro usi, 221 camp. in cassetta.

7. Erbario naturale — collez. di 50 piante domestiche pratensi.

8. Giardino zoologico: modelli di animali in carta pesta, 1/10 della grand. nat.

9. Le diverse razze umane, rappresentate con cinque teste caratteristiche in grandezza naturale colorite.

10. Tavole murali di anatomia umana.

11. Metalli: ferro, rame, piombo, stagno, zinco, come si ottengono e come s'impiegano, camp. in cassetta.

12. Collezione dei più comuni minerali e loro prodotti.

13. Collezione Günter di apparati fisici, quali: termometro, barometro, bilancia, bussola, ecc. ecc. in grande scatola.

14. Rilievo plastigrafico della provincia di Messina.

15. Idem idem della Sicilia.

16. Italia in rilievo.

17. Europa in rilievo.

18. Apparato per la dimostrazione elementare delle fasi lunari ecc.

19. Cosmografo dimostrante la posizione della terra rispetto al sole, e la causa del variare delle stagioni.

20. Macchinetta dimostrante la rotazione e l'evoluzione della terra.

21. Sfera armillare.

22. Sfera planetaria copernicana (1).

23. Collezione dei principali tipi dimostrativi del S. M. D. per l'insegnamento pratico, in cassetta.

24. Tavole per l'insegnamento del S. M. D. coi ragguagli dei sistemi antichi (2).

25. Collezione di solidi geometrici di legno, in cassetta.

26. Quadro murale di nomenclatura geometrica.

---

(1) Ai sussidi per lo studio della Geografia va unito uno stereoscopio, giovevole anche per quello della Storia.

Con questo strumento si acquistino vedutine di città, monumenti storici, costumi di popoli, ritratti di grandi uomini, mari, fiumi, laghi, ghiacciai, monti, dirupi, valli; e si dividano in varie collezioni a seconda delle classi.

E siffatte vedutine ingrandite — non è a dire quanto gioveranno a queste due importanti discipline.

(2) Si vegga anche qui lo Spencer a pag. 72 op. cit.

Come spesa d'impianto e di prima necessità per lo svolgimento dei programmi delle singole classi, pare che per quest'anno debba bastare; ma altre ed altre se ne dovran fare a quando a quando, per completare il nostro Museo, al quale d'ora in poi, abbiam fede, saranno rivolti i nostri sguardi e le nostre più assidue cure.

*
* *

A nulla varrebbe che ogni corso elementare avesse il suo Museo, in cui, siccome a palestra, si esercitasse la libera attività degli insegnanti, se questi poi con amore e con cura speciali, non si affaticassero incessantemente per arricchirlo, collaborando tutti all'incremento di esso: incitando gli scolari alla ricerca di cose, che non mancano mai sol che si vogliano trovare e raccogliere opportunamente e convenientemente, spigolando e investigando nei tre regni naturali, tanto ricchi e inesauribili di svariati e multiformi oggetti.

Questa raccolta però deve essere guidata da certe norme, che agevolino benanche il lavoro di ricerca degli alunni, e li conducano a trovare le cose e gli oggetti non solo; ma dai maestri volenterosi deve essere fatta una classificazio-

ne in apposite bacheche dove saranno custodite con amore tutte queste cose, di che la loro solerzia ha saputo fare tesoro in vario tempo.

Le bacheche dovranno essere parecchie e grandi, e divise in vari scompartimenti, con vetri ed a chiave per più scrupolosa custodia degli oggetti dalle mani dei profani, che li guasterebbero e disperderebbero senza rimorso alcuno ignorandone il pregio e l'utilità.

Così saranno:

1.° Per gli attrezzi o suppellettili che la pratica della scuola e la scienza dell'educazione han saputo consigliare nell'insegnamento elementare;

2.° Per le cose di materia prima, appartenenti al regno animale, vegetale, minerale;

3.° Per gli oggetti industriali che hanno subito qualche lavorazione dalle arti, dai mestieri, ecc.;

4.° Per gli utensili di agricoltura (1).

Delle cose di *materia prima,* o che hanno avuto qualche lavorazione, se ne potrà fare larga raccolta anche dai più piccoli fanciulli, dovunque si volga lo sguardo nel vasto campo degli esseri naturali, tra gli animali, come tra le piante e tra i minerali. Fra essi una infinità ve ne ha d' identico colore, forma, pesantezza, durezza, utilità, gaiezza attrattiva, dolcezza o amarezza. Non diciamo poi di quelle cose che i fanciulli hanno d'attorno e che incontrano a ogni pie' sospinto nelle escursioni scolastiche, o nei giuochi che fan da soli per le strade, o in campagna.

(1) Un apposito catalogo illustrativo dovrà contenere inoltre tutti gli oggetti, di cui si compone il Museo, per norma degl'insegnanti.

Per gli oggetti *industriali* o *lavorati,* s'impegneranno i più grandetti, quelli delle classi superiori, pei quali segnatamente giovano nelle lezioni che il docente dovrà fare nell'anno scolastico. Costoro potranno fare una maggiore ricerca di cose che si elaborano dalle arti, dai mestieri, negli stabilimenti industriali, dove essi bazzicano più facilmente per la bisogna, specie se hanno viva la curiosità che in loro ha saputo destare il maestro.

A questa opera di ricerca utile e feconda, per dare una educazione progressiva a coloro che dovranno essere i futuri cittadini, gli è bene si unisca un elemento indispensabile, che molto può, dove gli insegnanti e gli alunni non possono, vogliam dire il Municipio, il quale dovrà coadiuvare, con sussidi in denaro, l'acquisto di quella suppellettile didattica, di cui i docenti non possono provvedersi. In una pa-

rola, tutti quegli attrezzi che gli educatori intelligenti vanno adattando ogni dì più in pro' dell'istruzione elementare, dovranno essere acquistati dal Municipio, il quale coadiuverà per tal modo l'opera dei maestri.

Il Municipio di Mistretta, a nessun secondo in ciò che riguarda l'incremento delle scuole da esso tenute, quest'anno ha dato la nobile iniziativa di erogare la somma di circa tre mila lire per la bisogna, e ad esso, benemerito dell'educazione pubblica, noi facciamo i dovuti encomi additandolo a modello di liberalità agli altri comuni d'Italia (1).

Ora, nel punto di por termine a questo scritto, della cui tenuità mi rendo mallevadore, ai colleghi miei di questa terra ospitale, rivolgo le parole che, l'illustre Maria Pape-Carpentier, indirizzava ai maestri della Francia, convenuti alla Sorbona ventidue anni addietro. Così essa: « Nella via così bella e così lunga

(1) Sentite grazie facciamo all'on. Giunta e al Consiglio per avere assunto la spesa della pubblicazione di questo nostro lavoro. Perchè poi non si creda che le nostre lodi siano una gratuita asserzione, diremo che il Municipio di Mistretta ha speso L. 200 000 per il casamento scolastico, e con una popolazione di 13 800 abitanti, ha più di 1300 fanciulli, che frequentano le scuole aperte al popolo.

dell'educazione, sulla quale insieme noi camminiamo, si abbia una stessa parola di unione, una medesima ambizione: *meglio, ancor meglio, sempre meglio* (1). »

(1) Ricordiamo ancor qui le belle parole dell'ispettore scolastico prof. Marletta, pronunciate nella chiusura della conferenza sui programmi didattici: « Fate che ognuno possa dire di noi che una è la fede che c'inspira, uno lo spirito che ci anima nella nostra missione, ed uno il supremo nostro intento: la grandezza e la prosperità della Patria! »

INDICE

Perchè? . . . . . Pag. VII

I. Necessità di riformare i programmi d'insegnamento intesa dal Governo . . » 11

II. Questa necessità è stata intesa dai filosofi e pedagogisti prima che dal Governo centrale » 16

III. Vecchi e nuovi educatori . . . » 28

IV. Metodo naturale nell'insegnamento elementare. Partizione dell'insegn. intuitivo » 34

V. Sussidi didattici che corrispondono alle esigenze di questo metodo . . . » 44

VI. Necessità ed importanza del Museo scolastico e modo di giovarsene . . » 47

VII. Suppellettile per la formazione del Museo, e necessità d'arricchirlo . . . » 53